

ALTO ADIGE. Gamper fu insediato dagli Alleati
Un record da Guinness dei primati

Sindaco in sella da mezzo secolo «Non mi ricandiderò»

Il sindaco più longevo d'Europa: Hans Gamper è primo cittadino di Lagundo ininterrottamente dal 14 giugno 1945, quando lo insediarono gli Alleati. Da allora è sempre stato rieletto. Adesso ha 78 anni, ed ha deciso di non ricandidarsi alle comunali del '95, dopo mezzo secolo di servizio. Il segreto della durata? «Tratta i nemici meglio degli amici». Forse gliel'ha insegnato un suo buon amico, Giulio Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

«Guardi, due anni fa l'assessore alla cultura begava per diventare sindaco. "Ach, questo non dura", disse Gamper. Infatti, lui è sempre in sella». È il concorrente? «Ehm. È morto». Maria Luise Maurer, scrittrice e consigliere comunale d'opposizione socialdemocratica di Lagundo, la racconta come se una sorta di jettatura giustizia circundasse il «suo» sindaco, «simpatico, democratico, carismatico, eccezionale». Lui strizza due occhi ironici, si serve un grappino, scoppia a ridere. «Ach, qui tutti vogliono diventare papa. Ah ah, sarà perché adesso un sindaco è ben pagato, tre milioni e mezzo al mese. Però nessuno mi ha ancora battuto».

Fondatore della Svp

Johann Gamper, uno dei fondatori della Sudtiroler Volkspartei, coltivatore di mele e viti, il classico contadino scarpe grosse-cervello fino e cappelluccio in testa, è ininterrottamente sindaco del suo paese da quarantasei anni. Record italiano ed europeo. «Forse anche mondiale, dicono in Germania. Ma bisogna controllare». La Maurer ed un gruppetto di signore stanno perorando la sua causa al «Guinness Buch der Rekorde» di Berlino. Alle comunali del 1995 Gamper non si ricandiderà, ma intanto avrà accumulato il mezzo secolo di servizio: «Ripresentarmi ad ottant'anni sarebbe una vergogna. Oltretutto, più a lungo stai più nemici accumuli, perché tanti sperano di diventare sindaco ed invecchiano senza riuscire. Ah ah». Che cattivo. Sicuro sicuro che resterà a casa? «Jaaa. Ma qualche volta dico che mi ripresento, per far paura a qualcuno...». Aligund, Lagundo in italiano, è un paese di quasi quattromila abitanti sdraiato sui pendii attorno a Merano. Un piccolo borgo da fiaba nordica, dove tutto è in ordine. Johann Gamper, come i suoi tredici fratelli, è nato in un maso nel 1916. Lagundo era ancora austriaca. Vennero gli italiani. Scattarono,

nel 1939, le «opzioni»: i sudtirolesi dovevano scegliere se proclamarsi tedeschi ed emigrare nel Reich, o considerarsi italiani e rimanere. I Gamper furono tra i pochissimi «dableiten», quelli che restavano. Decisione politica? «Non volevamo scegliere né Hitler né Mussolini. Semplicemente, eravamo tirolesi. E questa era la nostra terra, guadagnata col sudore». Per il futuro sindaco anni duri, guardato con sospetto dai compaesani, isolato. «Diventai amico di altri antifascisti, come il professor Steiner, scultore meranese. Steiner aveva una figlia a Roma, in contatto con gli Alleati. Quando la guerra finì, fecero il mio nome».

È il 14 giugno 1945. «Un capitano inglese che comandava la piazza di Merano mi mandò a chiamare e mi insediò come sindaco provvisorio». Ricorda il primo provvedimento? «Sostituii il comandante dei vigili, uno compromesso». Poco dopo lo mandò a chiamare anche il padre della Svp, Erich Amonn, e Gamper si ritrovò tra i 19 fondatori del partito. Ne sopravvivevano cinque. «Silvius Magnago, allora, non si sapeva neanche chi fosse», mormora con civetteria. Da allora, un trionfo continuo, ricandidato e rieletto ad ogni elezione comunale. Mai una crisi di giunta. Sfidava l'orgoglio: «Anche se le liste erano in ordine alfabetico, nessuno ha mai preso più preferenze di me. E guardo, in vita mia non ho speso un centesimo in propaganda, mai fatto un volantino, mai chiesto nulla». Alla parete, le onorificenze: cavaliere, commendatore, grande ufficiale, eroe del Tirolo... Un bilancio del lavoro fatto? «Nel 1945 non c'era un metro di asfalto, adesso non c'è un metro di sterrato. Tutte le frazioni di montagna sono collegate. Abbiamo fatto le scuole, la nuova chiesa, il nuovo municipio, il complesso sportivo, la casa per le feste, la casa di riposo. Si è sviluppato il turismo, abbiamo 4.000 posti, tanti quanti gli abitanti, e non ne vogliamo di più. Quasi nessuno ha venduto la terra e il paese si è

conservato. Abbiamo 42 associazioni, che sono la famiglia del comune: la miglior banda della provincia con quaranta pifferi, 140 pompieri volontari...». In compenso sono sparite le mucche. «Già. A dire il vero mi pare che stavamo meglio prima. Adesso che c'è questo benessere, in una famiglia devono lavorare tutti per vivere». Gamper si balocca con la sua poltrona da sindaco, una poltroncina girevole dallo schienale alto. Non sta fermo un secondo, ci si dondola, si piaga di qua e di là, si dà una spinta e gira in tondo, sparisce e riappare felice come un bambino. «Ja ja, un gran lavoro. Una volta era facile, adesso ci sono troppe carte da firmare. Sì, lo stipendio è buono. Ma dovrebbe esserci anche la pensione, come in Germania». Che sindaco è, democratico o padrepadrone? «In giunta si vota», glissa. «Due tre volte son rimasto solo. Ma avevo ragione io». Per esempio? «Per esempio, hanno deciso di fare una strada che mi pare inutile per raggiungere due-tre masi. Sono soldi buttati, i montanari non restano su solo perché hanno la strada, semmai gli serve per andarsene». E poi? «Per rallentare il traffico in una via io volevo piazzare un vigile, la giunta ha voluto mettere delle gobbe sull'asfalto. Le macchine grosse non le sentono neanche, e l'altro giorno è caduta una donna in bicicletta». Vita di paese.

La lezione di Andreotti

Qual è il segreto della sua longevità politica? «Bisogna trattare meglio i nemici che gli amici». È d'accordo con Andreotti, il potere logora chi non ce l'ha? «Ja, ja, Aspetti». Fruga e rivolta, recupera un volumone, il «libro d'oro» del comune con le firme dei visitatori illustri. Otto d'Asburgo, il cardinale Koenig, ministri austriaci ed infine, il 2 gennaio 1993, Giulio Andreotti. «Viene qui ogni anno, poi si ferma a pranzare nel ristorante di mia moglie, parliamo un po'. Vede cosa ha scritto?». Ha scritto: «Sono molto lieto di iniziare il 1993 visitando il decano dei sindaci della Repubblica». Però adesso Andreotti è nei guai... «Ja ja. Ho battuto in durata anche lui, ah ah». Lagundo è un comune di antica tradizione, hanno trovato anche quattro menhir. Gamper sfodera un altro libro, una ricerca storica. Dal millesecento fino all'amministrazione italiana i paesani eleggevano un «dorfmester», un capo villaggio. Uno all'anno, e di regola tutti diversi, per sei secoli. Finché è arrivato lui, ed hanno recuperato la media.



Summit di pace nel Chiapas

C'erano anche tanti bambini fra i sostenitori degli zapatisti che hanno affrontato una marcia di dodici giorni per raggiungere Città del Messico in sostegno delle richieste dei ribelli (foto di Sylvia Calat per la Reuter). Intanto inseguiti da uno stuolo di fotoreporter, i capi dell'esercito zapatista di liberazione nazionale, che hanno guidato la rivolta nello stato del Chiapas, sono tornati ieri nel loro sperduto villaggio nella giungla per decidere in seno alle loro comunità se deporre le armi in cambio dell'impegno assunto dal governo di varare riforme per garantire maggiore

democrazia nelle elezioni presidenziali di quest'anno e per favorire lo sviluppo delle zone abitate dagli indios. Esponenti del movimento pacifista, trasformati in servizio d'ordine, hanno formato una barriera umana per trattenere i giornalisti che avevano accompagnato la colonna di ribelli nei tre giorni di viaggio da San Cristobal de las Casas, dove mercoledì si è conclusa la prima tornata dei colloqui di pace. Il governo non ha accettato le dimissioni del presidente Carlos Salinas e al riconoscimento dei zapatisti come «forza belligerante» in base al diritto internazionale.

«La prima volta che mi sono fatto»

Ero ancora disteso per terra quando mi risvegliai, alle tre del pomeriggio, ancora semi intontito con la testa vuota e le idee sconclusionate. Nella mia stanza c'era solo io. Era la prima volta. Ricordo solo che l'iniezione era stata molto difficile dato che io non ho le vene molto scoperte. Ricordo che strinsi il braccio all'altezza dell'omero; la siringa l'avevo già preparata prima. Perché avevo paura di tirarmi indietro proprio ora. Allentai la morsa del braccio e nascosi la siringa. L'ago invece lo buttai. Sapevo che non si poteva usare più di una volta. Attesi disteso sul letto; guardavo il muro. Proprio sulla carta geografica. Ecco che comincia l'effetto. Cerco ora di descrivere cosa provai. Vedevo la parete del muro con la carta, ma la vedevo senza accorgermi di vederla. Sorpreso che questa fosse la sensazione che poteva dare l'iniezione mi misi a studiarla con tutta l'attenzione che quello stato poteva darmi. Sì, vedevo senza vedere. Strano ma era proprio così. A volte mi ponevo questa domanda: ma tu la vedi? Che cosa? La risposta era semplice. Nell'attimo che mi domandavo cosa era

davanti a me ecco che la mia mente selezionava tutti gli oggetti che ora e solo ora veramente vedevo: un muro una finestra e quella carta. Guardai l'ora, ma non capii che ora era. Ripresi a guardare la carta, anzi un punto di essa. Non ricordo però che città fosse, forse era Milano. Non ricordo come ma poco dopo mi immedesimai in quel punto. Senza volere mi portai sopra di esso per vederlo dall'alto. Fosse questo il viaggio che si dice uno compia quando comincia l'effetto? Non so. Ricordo solo che ora vedevo i tetti della città dall'alto; con tanta gente per la strada. Ora sono sceso tra loro, tutti mi vedono e mi salutano chiamandomi per nome. Mi cadde un braccio e vidi un cane che abbaiva. Credo che mi misi a urlare. Paura. Non vedevo più il cane ma lo sentivo abbaire dentro di me. Ricordo i muri alti a cui mi appoggiai con la testa tra le mani per non vedere per non sentire per nascondermi. Ecco mi cerca. Soffi abbai ringhii, ma non lo vedevo! Ecco il muro è al-

Tratta dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, fondato dieci anni fa da Saverio Tutino, ecco un'altra testimonianza di vita vissuta. Questo, come gli altri, è uno scritto senza pretese letterarie che, forse, sarebbe in un angolo o nei ripostigli dimenticati di case private. Ora queste testimonianze sono conser-

vate in un archivio aperto al pubblico in un paese dell'Appennino toscano-emiliano. La storia vera che proponiamo oggi è il racconto di sensazioni, visioni, paure legate al primo «buco». L'autore descrive ciò che ha provato dopo essersi iniettato droga per la prima volta. Per ovvie ragioni lo scritto è anonimo.

ANONIMO

PERSONA NOTA ALL'ARCHIVIO

graffi al muro! Sì, ma dove l'avrò fatto? Meglio tornare a vedere. Sì. Dunque accendiamo la luce e vediamo un po' di segni. Ma poi l'avrò fatto? Boh. La camera mia era in ordine e i muri puliti. La loro era chiusa, il bagno pure. Sono qui di sicuro questa era aperta. Ah eccoli qui. Sono due strisce nere. Tracce lasciate dalla suola della scarpa. Beh so' piccoli segni, vicino allo zoccolo. Chi se ne frega. Mò li levo con la gomma. Teh, manco si vedono più. Chiudo e spengo la luce.

Sono le otto. Mò accendo il televisore, e mi riposo. Mò verranno pure loro. Ahhh la poltrona mia... però in fondo... stamattina che roba... Devo riprovare. Andai a letto. Ripensai a quello che avevo fatto e che avevo provato; decisi che dovevo assolutamente riprovare. Quando mi alzai erano già le dieci. Non ero per niente stordito. Avevo sentito che la notte, con il sogno, naccendeva gli effetti della roba presa quasi dodici ore prima, ma non era così. Alle undici

mi devo vedere con un amico che mi deve vendere dell'altra roba. Finalmente arriva X. Si conclude in fretta l'affare; e ora torno a casa mia. Sono a casa. Solo. Dato che oggi ho più tempo voglio prenderne un po' di più. Preparo l'ago nuovo, cancello la siringa: con tutta calma mi faccio l'iniezione. L'effetto si fa sentire prima, sarà per via della dose. Mi sento leggero, senza peso, mi pare di volare. Ho la sensazione che tutti gli oggetti che sono vicini a me debbano muoversi, anzi vibrare... oscillare. Sulla finestra la luce penetra sulle cose scindendosi in molti colori. Sul tavolo ho la sensazione di vedere dipinte delle strisce di colore. Alzo lo sguardo al soffitto. Quanto è faticoso muoversi in questo stato... Ho perso la cognizione del tempo perché non so più capire che sto facendo ora. Molte cose non so se le sto facendo adesso oppure se le ho già fatte prima... Guardando il soffitto ho la sensazione di vedermi qui seduto in poltrona, dal di sopra... molto lonta-

Il barbone la bimba e poche lire

Stona di un barbone e di una bambina: diecimila lire scippate ad una scolaretta in gita, il ladro bloccato dalla maestra e arrestato dai carabinieri, la piccola sotto shock, il clochard condannato per direttissima a sei mesi e venti giorni di carcere.

Il grosso della stona si è consumato l'altro ieri nel quartiere dell'Expo, l'epilogo ien mattina a Palazzo di giustizia. Martina, otto anni, frequenta la scuola elementare di Varazze e per lei quello di giovedì scorso prometteva di essere un bellissimo pomeriggio: con i compagni, qualche genitore e la maestra - Mana Cadili, di 41 anni - era arrivata a Genova in treno per visitare l'Acquano. Un'ora di felicità, faccia a faccia con delfini, pinguini, pescicani e poi, all'uscita, spedizione al bar per fare merenda. Appena prima di varcare la soglia del locale, Martina tira fuori dallo zainetto le diecimila lire che la mamma, alla partenza, le aveva consegnato raccomandandole di non perderle. Come si sente ricca, Martina, e già pregusta la cocacola e il gelato, ma intanto sbandiera orgogliosamente la banconota per mostrarla ai compagni. Per Aldo Cuppari, che si aggira nei pressi del bar, è una tentazione irresistibile. Aldo Cuppari, padre italiano e madre tunisina, a Genova senza fissa dimora, ha 46 anni, qualche problema di etilismo e una fedina penale che parla di piccoli «reati contro il patrimonio», commessi a Modena, Tonno, Firenze e Pisa. Un ladruncolo, insomma, semicoltozzato e girovago. Con un figlio Aldo Cuppari strappa le diecimila lire dalla mano di Martina. La bambina, spaventata, rimane per un attimo interdetta poi scoppia in lacrime. La maestra, invece, reagisce d'istinto e con rapidità: si libera della borsa, con un grido d'avvertimento affida la classe ai genitori che hanno partecipato alla gita, si lancia all'inseguimento dello scippatore, lo raggiunge e lo placca alle spalle. Subito dopo interviene a darle man forte il titolare del bar, che recupera le diecimila lire e le riporta a Martina.

Il ladro, dal canto suo, ha già consumato tutte le energie e resta immobile, ad aspettare i carabinieri che lo ammanettano. E con i ferri ai polsi è comparso in mattinata in Pretura, dove ha patteggiato con l'accusa la condanna a 6 mesi e venti giorni. Subito dopo è stato ricondotto in carcere, e non sembrava particolarmente dispiaciuto di dover rientrare nelle «case rosse» di Marassi, anzi. Del resto, se aveva osato lo scippo ai danni della piccola Martina in pieno giorno e in mezzo alla folla pomeridiana, vuol dire che aveva proprio toccato il fondo. Al di là delle sbarre il sovraffollamento sarà pure disumano, ma almeno - avrà pensato Cuppari - due volte al giorno si mangia.

no. Voglio alzarmi! Voglio vedermi allo specchio. Vedere se la droga ha in qualche modo modificato la mia faccia. Mi sento con tutta la pelle rilassata. Ora vedo. In piedi sono altissimo... Vedo il divano con il tavolino sotto di me come se fossero dei giocattoli. Tutto è piccolo sotto di me. Provo a toccare il portacenere sul tavolo. Ora che ho steso la mano per prenderlo, anche le mie dita sono diventate piccolissime. Ma che cosa è? Mentre lo tiro su cambia colore e si deforma in mano come fosse di creta. Lo guardo contro luce, è pieno di colore. No no, non è colore è acqua! Rossa e calda. Mi macchia addosso: le mani, i vestiti, tutto. Lo lascio cadere. Ecco sta scendendo sempre di più, adesso è quasi a terra. Ecco giù. Sì sta scendendo. No, anzi si è spezzato in tanti pezzettini colorati... che s'allontanano piano piano... rimbazzano... strusciano... poi si fermano. Vado in camera mia. Lì c'è lo specchio. L'occhio, che occhio che ho, lo vedo pulsare e ingrandirsi sempre più. Ecco ora è in tutta la stanza. Enorme. Voglio correre via. Voglio uscire da questa casa. Tra poco verrà anche qui; a prendermi. A soffocarmi. Ad assorbirmi (...).